

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

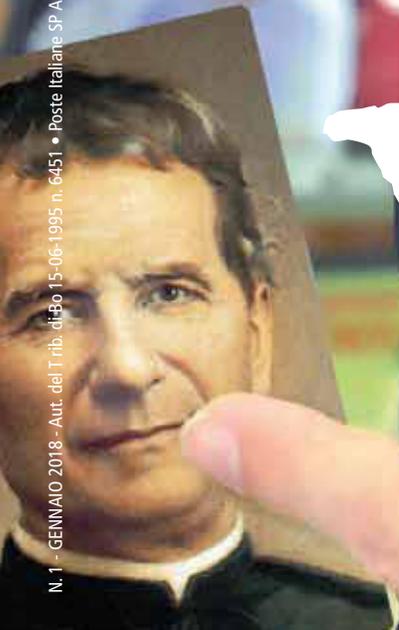
N. 1 - GENNAIO 2018



vivere

ÀNGEL FERNÁNDEZ ARTIME

educazione e fede



ÀNGEL FERNÁNDEZ ARTIME, RETTOR MAGGIORE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA, X SUCCESSORE DI DON BOSCO

A servizio della Chiesa e del mondo

Àngel Fernández Artime è nato il 21 agosto 1960 a Gozón-Luanco, nelle Asturie, Spagna. È salesiano dal 3 settembre 1978 e sacerdote dal 4 luglio 1987. Ha conseguito la Laurea in Teologia Pastorale e la Licenza in Filosofia e Pedagogia. È stato Delegato di Pastorale giovanile, Direttore e poi nel 2006, Ispettore (Provinciale). Nel 2009 è stato nominato Superiore dell'Ispettorato dell'Argentina Sud, con sede a Buenos Aires. In questa veste ha anche avuto modo di conoscere e collaborare personalmente con l'allora arcivescovo di Buenos Aires, card. Jorge Mario Bergoglio, oggi papa Francesco. Il 25 Marzo 2014, è stato eletto dal Capitolo Generale 27 Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana e X Successore di don Bosco.



Abbiamo incontrato il Rettor Maggiore il 2 giugno 2017, proprio nella nostra sede di Bologna e abbiamo avuto una conversazione cordiale a tutto campo sulla situazione della Congregazione Salesiana nel mondo.

“Siamo Famiglia” è la Strenna, il tema unificante, che lei ha lanciato per tutto l'anno 2017. Ora le proponiamo di farne un bilancio. Dire “Famiglia Salesiana” è fare riferimento all'albero rigoglioso che ha le sue radici nel cuore di don Bosco e ha come rami 31 gruppi, famiglie religiose diverse, che riconoscono don Bosco come Padre e lei, don Angel, come

il suo successore. Che cosa ci tiene uniti?

La Strenna arriva a tutto il mondo Salesiano e orienta il pensiero di tutti. Questo è sorprendente. In qualunque nazione andiamo, troviamo sempre questo ricordo della Strenna, questa evocazione. Siamo famiglia, siamo famiglia tra di noi, ci sentiamo Famiglia Salesiana, ma non in una maniera qualsiasi, in forma ecclesiale. I ragazzi che stanno nelle case salesiane, i loro genitori, le famiglie che partecipano alle nostre attività vivono con entusiasmo **in sintonia con il messaggio del Papa e i due Sinodi sulla famiglia**: essere sempre più famiglia.

Quello che ci mantiene così uniti è innanzitutto don Bosco. Trentuno gruppi hanno nei loro regolamenti, statuti o costituzioni questo punto: **vivere secondo il carisma salesiano di don Bosco**. A secondo della propria missione c'è chi lo sottolinea nelle opere di carità, altri nel servizio agli ammalati, noi preferenzialmente per i giovani e così via.

C'è una base comune per tutti: anzitutto la fede, poi la devozione alla Madonna, ma soprattutto don Bosco è il referente per tutti. Difatti tutti i fondatori di questi 31 organismi – e molti di loro sono confratelli salesiani o vescovi salesiani hanno fatto un riferimento **fonda-**

zionale al carisma di don Bosco, al metodo salesiano nell'educazione con il sistema preventivo e alla nostra spiritualità. Perciò il punto centrale è don Bosco e devo dire che è molto forte nella nostra famiglia questo senso di comunione per cui si accetta in un modo non soltanto sereno, ma gioioso, questa paternità di don Bosco, che rivive, oggi e sempre, nella persona del Rettor Maggiore, al di là di chi sia il Rettor Maggiore. È una personalizzazione che non porta potere o controllo, porta comunione e garanzia di identità salesiana.

Le risulta che nella storia recente della Congregazione anche i non cristiani venendo a contatto con il carisma di don Bosco cercano una forma stabile di amicizia con i salesiani?

Tantissimi nostri collaboratori, insegnanti, educatori senza essere cristiani-cattolici, vogliono essere veri **amici di don Bosco**. Anche nei nostri Capitoli generali (Assemblea legislativa che si riunisce ogni sei anni) abbiamo riflettuto sulla richiesta di queste persone. don Bosco veramente continua ad essere affascinante nel mondo. Noi però dobbiamo stare attenti a mostrare Gesù, evangelizzare con Gesù al centro. E questo soprattutto oggi. Però devo dire che tante volte le porte si aprono perché arriva don Bosco, il Padre e maestro dei giovani del mondo. Ha fascino, è attraente, e ci sono tanti non credenti o credenti di altre religioni che si trovano molto bene nella Casa Salesiana e noi cerchiamo veramente di garantire questa comunione educativa, con una grande sensibilità per tutte le espressioni religiose. Senza andare tanto lontano, sono stato oggi pomeriggio a Castel de' Britti, qui molto vicino, dove abbiamo una ottantina di giovani per la formazione professionale, appartenenti a più di venti nazionalità e tanti non sono cristiani, sono musulmani, induisti, e abbiamo fatto una preghiera al Dio Uno, abbiamo espresso una grande comunione, abbiamo fatto un momento di si-

lenzio prima di mangiare e questi giovani hanno detto che sono molto felici di essere con noi. Significa che don Bosco continua a chiamare tutti i giovani del mondo, il suo stile è veramente molto attraente.

Isalesiani sono circa 15.000 e sono presenti in 132 Paesi di tutti e 5 i continenti dove incontrano problematiche molto diverse. Cominciando dall'Europa dove viviamo situazioni di scristianizzazione, materializzazione, di giovani che non frequentano più la Chiesa, ... qual è l'elemento forte con cui noi possiamo ancora scommettere, da salesiani, per contrastare in qualche maniera o addirittura capovolgere questa tendenza?

Io credo che non abbiamo bisogno di nessun elemento nuovo e mi spiego: dobbiamo partire dalla linea fortemente pastorale di Papa Francesco di "Chiesa in uscita". Perciò Famiglia Salesiana e Opera Salesiana **in uscita**, aperte a quei giovani che normalmente non frequentano gli ambienti cristiani, con cuore aperto, andando incontro ai più bisognosi. In più noi ci presentiamo con la nostra specificità salesiana, che significa: spiritualità salesiana, spiritualità della gioia, dell'incontro personale, del grande rispetto per la situazione dell'altro, di proposte coraggiose, di rapporti di autentica amicizia, di grande rispetto. Dopo aver realizzato questo rapporto offriamo quello che è impor-

tante per noi, i nostri valori e ci presentiamo anche come credenti, ma sempre nel rispetto della loro libertà. Quindi una **Casa con le porte aperte**, come ho detto nella Strenna di questo anno, con una grande capacità di empatia, che significa metterci al posto della gente che è lontana, cercare di capire perché si sentono emarginati, rifiutati. Una capacità di essere aperti a quelli che ci sono vicini anche se non frequentano la Chiesa o la nostra preghiera. Questi elementi sono veramente attraenti, vuol dire una Chiesa che non cerca di essere forte, ma che cerca di essere aperta, accogliente e misericordiosa. E la nostra spiritualità funziona molto bene con questa modalità.

Allora, facciamo un salto fino all'Africa: c'è un notevole sviluppo della Congregazione, tante vocazioni. L'Africa sta cercando la sua identità in questo momento. Ecco, noi come Salesiani, abbiamo una proposta specifica per cui possiamo caratterizzare la nostra presenza come educatori?

L'Africa, come Chiesa, cresce. La Congregazione nell'Africa cresce, è la regione del mondo dove la nostra Congregazione cresce di più. E cosa possiamo offrire noi? Quello che ci caratterizza, quello che è la nostra identità salesiana; la predilezione per i giovani. Africa, dove vive quasi un ottavo della popolazione mondiale è il continente più giovane: l'età della



popolazione non supera i 18 anni di media. Più del 75% degli abitanti ha meno di 20 anni.

Vuol dire è il nostro campo prioritario. Noi dobbiamo offrire ai giovani il primo strumento per aprirsi alla vita con libertà: una educazione che permetta loro di essere più liberi e anche riscattarsi da una povertà strutturale e sistematica. E noi lo facciamo a modo nostro con l'educazione e la formazione integrale, il più delle volte un'educazione che è anche **formazione professionale** e con una proposta sempre di umanizzazione e di apertura al senso di Dio e anche alla fede. Questa è la nostra priorità nell'Africa. In più abbiamo tante presenze missionarie, facciamo tanta evangelizzazione, propria e specifica, nei Paesi più diversi. Ma anche in queste missioni mettiamo al centro i giovani e l'educazione ed evangelizzazione di questi giovani, ragazzi e ragazze.

Forse la sfida più difficile è quella dell'Oriente dove incontriamo religioni millenarie e dove noi dobbiamo proprio portare il messaggio di Gesù, quindi essere evangelizzatori. Nella sua esperienza in Asia, nelle visite che ha fatto, qualche esperienza che l'ha colpita in modo particolare per cui possiamo davvero dire che la Congregazione ha un compito specifico per l'Asia?

Certamente la Congregazione ha un compito specifico per l'Asia, per la stessa ragione che l'abbiamo nell'Africa, però deve confrontarsi con culture molto diverse. L'Asia è il continente più grande e soprattutto con una grande spiritualità.

In questa parte del mondo la spiritualità è una caratteristica fondamentale riconosciuta, a differenza dell'Europa dove è più nascosta o addormentata. Una ricchezza di spiritualità che si esprime con una grande diversità religiosa.

Proprio per questa ricchezza variegata non può mancare la nostra proposta educativa.

Di fatto tutte le nostre Opere sono



piene di ragazzi e ragazze. Le nostre scuole sono stracolme di giovani. Penso per esempio alla Thailandia dove più del 95% dei nostri allievi non sono cristiani, ma di più religioni e lì noi affrontiamo una vera sfida educativa anche perché non rinunciamo ad essere anche evangelizzatori.

La modalità che ci caratterizza è di **testimoniare la nostra fede per mezzo del lavoro**, con la testimonianza della vita e cercando il dialogo tra credenti nel più grande rispetto dei nostri interlocutori.

Ma è importante anche la conoscenza e il rispetto delle loro tradizioni: durante uno dei miei viaggi in India, proprio per porre un segno di ecumenismo, siamo andati a visitare un monastero induista e abbiamo avuto un incontro significativo.

Noi dieci salesiani siamo stati accolti dai monaci con il loro abate secondo le loro usanze e abbiamo fatto una condivisione delle nostre fedi, una condivisione di quello che è importante per noi. Abbiamo anche mangiato insieme, abbiamo pregato insieme, abbiamo fatto una visita accurata per conoscere la loro realtà, il loro tempio, dove tanta gente viene a pregare.

È stato un momento molto significativo, anche la stampa e i mezzi

di comunicazione hanno ripreso questa visita come un segno di presenza e di comunione nel grande rispetto della coscienza di ciascuno, perché, come credenti dobbiamo ricordare, – l'ho detto oggi ai ragazzi a Castel de' Britti, – che Dio è uno solo. Noi uomini cerchiamo di conoscerlo e farlo conoscere con le nostre parole. Ma la rivelazione di Dio è avvenuta e si è realizzata in Gesù, noi lo crediamo fermamente. Ma per chi non accoglie la rivelazione cristiana ci sono tanti altri mezzi per scoprire la presenza di Dio. Per esempio il creato è una bellissima manifestazione di Dio, come dice Papa Francesco nella sua lettera enciclica *"Laudato si"*.

Il nostro tempo non deve essere caratterizzato da contrapposizioni, non sono tempi per fare nessuna guerra, sono i tempi per creare una umanità e una co-umanità nella pace, nei grandi valori umani e nei grandi valori della fede o delle fedi.

Passiamo al Nord America: Stati Uniti e Canada dove la sfida è fra una tecnologia che pretende di risolvere i problemi dell'uomo e la realtà di notevoli sacche di povertà. La Congregazione è presente con delle scuole anche grandi e con Parrocchie nelle quali appog-

giamo quello che la Chiesa statunitense sta facendo. Come vede la situazione della Congregazione?

La Congregazione negli Stati Uniti e nel Canada ha una realtà più povera numericamente che nel resto dell'America Latina, è più povera veramente. Noi abbiamo due provincie, abbiamo una trentina di presenze, alcune sono scuole, tante volte con tanti laici che condividono la missione con noi. La società degli Stati Uniti non è una società con meno problemi di altri, per niente. Ha grossi problemi come abbiamo in altre parti e penso che la nostra risposta, può essere una risposta molto simile a questa che noi portiamo nel mondo.

Dobbiamo portare la nostra **specificità carismatico-educativa anche nelle parrocchie**, perché noi possiamo offrire questo segno proprio della nostra spiritualità.

E sì, dobbiamo camminare insieme come Chiesa Cattolica e devo dirvi che si fa un cammino molto sereno in questo senso, soltanto che la società è complessa e anche la presenza cattolica non è così forte come, invece, è in tutta l'America Latina.

E difatti arriviamo alla terra che lei ha vissuto anche come Ispettore, l'America Latina, con questa ricchezza di circa 2000 scuole di ogni ordine e grado, 30 università, con Comunità impegnate a stare con le persone semplici, com-

battendo anche per i loro diritti umani, con gli indigeni. La storia missionaria della Congregazione è iniziata proprio in America Latina e ancora oggi conta bellissime esperienze missionarie e di difesa dei diritti degli indigeni. Che cosa mette in evidenza come vocazione della Congregazione per il futuro dell'America Latina?

Per il futuro dell'America Latina, mi permetto di dire una cosa: abbiamo accennato prima ai problemi degli Stati Uniti, credo che la presenza di tanti emigrati provenienti dal Sud America, ricchi della loro spiritualità cristiana, possono arricchire gli Stati Uniti. È chiaro che questa spiritualità è molto diversa da quella che oggi, negli Stati Uniti e anche in Canada sta prevalendo, però non dobbiamo sottovalutare il **fenomeno "missionario" delle migrazioni**.

Anche la Nuova Zelanda e l'Australia si sentono molto arricchite spiritualmente per gli emigranti che vengono dall'Oceania, dalle Filippine, dal Vietnam, dalla Corea, e da tante altre nazioni. Questo fenomeno è in atto anche nell'America, in tutto il continente.

Ma parlando proprio dell'America Latina io affermo con convinzione che c'è tanto impegno nel campo dell'evangelizzazione, a **fianco della gente** per la difesa dei diritti umani di questi popoli che hanno dimostrato una grande capacità di

sacrificio, però anche di forza culturale, forza affettiva.

I Salesiani sono presenti in quasi tutte le nazioni, nelle città ma anche in piccoli paesini di tutta l'America Latina. Per questo il futuro è pieno di speranza. Ci sono alcune nazioni che hanno fatto un percorso significativo di miglioramento anche strutturale, anche economico, anche nei diritti umani. Altri che hanno visto calpestati i diritti umani o sono andati indietro. Però il cammino dell'America Latina è questo: diritti umani, democrazia, fede.

Per noi salesiani: educazione, evangelizzazione dei giovani, presenza, familiarità, senso di essere famiglia... in tutto questo noi abbiamo una grande possibilità perché le caratteristiche della loro vita sono molto, proprio molto, vicine al nostro **carisma fatto di semplicità e familiarità**.

Se c'è un lineamento caratteristico in tutta l'America Latina è questa semplicità, questa capacità di affetto, questa capacità di coinvolgerci e andare insieme. Io credo veramente nel grande contributo che possiamo dare alla Chiesa e alla crescita di tutta l'America Latina.

Ultima parola. Un sogno, – siamo figli di un sognatore, – il Rettor Maggiore ha un sogno nel cuore?

Ho tanti sogni, tanti sogni, però con semplicità: il mio sogno è che i miei confratelli, salesiani di don Bosco, consacrati, **siano felici**. Il mio sogno è continuare ad avere una grande Famiglia Salesiana **al servizio della Chiesa e del mondo**. Una Famiglia Salesiana sempre aperta. Il mio sogno è vedere le nostre presenze in tutto il mondo sempre caratterizzate **dall'opzione preferenziale per i giovani**, i ragazzi e le ragazze e tra questi i più bisognosi. Il mio sogno è che alla fine di questo periodo di sei anni che mi impegna come Rettor Maggiore possiamo dire che la Congregazione, la Famiglia Salesiana è più fedele che mai a don Bosco.

